

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – martedì 18 dicembre 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Pochi ragionieri e tecnici. La fuga del personale svuota i municipi friulani (MV, 4 articoli)

Confindustria e sindacati: no a molestie sul lavoro (Piccolo)

«Il Fvg avrà per primo un vero piano industriale» (M. Veneto)

Ater, in un anno 12.700 domande. Ma il 65% è ancora in attesa (Piccolo)

«Numeri eccellenti in bilancio. Agevoliamo imprese e crescita» (M. Veneto)

Marchi (Save) : studiamo il dossier Trieste Airport (Piccolo)

Qualità della vita, Trieste e Gorizia blindano la top ten. Udine in picchiata (Piccolo)

Hera, Femca Cisl all'attacco su disparità contrattuali e 40 ore settimanali (M. Veneto)

CRONACHE LOCALI (pag. 10)

La Regione: «Sassoli presenti, un piano industriale credibile» (Mv Pordenone)

Rossetto Arredamenti chiude. Addio a un pezzo di storia locale (Mv Pordenone)

Minoranze in trincea: «Il bilancio di Ciriani penalizza i più deboli» (Gazzettino Pordenone)

Scuola, tornano le barricate dei precari (Gazzettino Pordenone)

Qualità della vita, Udine perde terreno. Crolla di 14 posizioni nell'arco di un anno (MV)

Comune, slitta l'approvazione del Bilancio (Gazzettino Udine)

“Le Manifatture” è fallita, chiusi i primi negozi (Mv Udine)

Sciopero di assistenti e tecnici, tre scuole chiuse (Mv Udine)

Dalla Regione arrivano 4,2 milioni di euro per ampliare il porto (Mv Udine)

Salta la delibera sulla Tripovich e il Verdi “trema”. Oggi seduta bis (Piccolo Ts, 2 articoli)

Giuliana Bunkeraggi, scatta la liquidazione (Piccolo Trieste)

Fallimento dell'azienda Sweet offerta da un milione di euro (Piccolo Go-Monf)

Pochi ragionieri e tecnici. La fuga del personale svuota i municipi friulani (M. Veneto)

Giacomina Pellizzari - Ragionieri e tecnici comunali costretti a girare come trottole da un municipio all'altro. Vengono prestati dalle amministrazioni che hanno il privilegio di disporre di queste figure a tempo pieno, per soccorrere i sindaci che troppo spesso devono firmare gli atti al posto dei dipendenti andati in pensione o trasferiti altrove. Basti pensare che fino a poco tempo fa la ragioniera di Venzone saliva a Rigolato dove lavorava 12 ore a settimana. Questo per dire che nei Comuni il personale è davvero ridotto all'osso. I tecnici e gli amministrativi assunti per lo più nel post terremoto hanno raggiunto l'età pensionabile e gli uffici sono sguarniti al punto da costringere l'Anci a mettere una toppa in una cinquantina di casi. Dai monti al mare la situazione è la stessa: Lestizza, Mortegliano, Forni di Sotto, Enemonzo, Pocenia e Medea sono solo alcune delle amministrazioni che hanno chiesto aiuto all'Anci.

I numeri Dei 10 mila dipendenti in servizio circa 700 andranno in pensione nel prossimo biennio. Una settantina solo a Udine dove in 15 anni il numero degli addetti è dimezzato. Oggi si contano 680 dipendenti, negli anni Novanta erano 1.200. È il risultato del blocco delle assunzioni e del turnover al 25 per cento. Come ha già avuto modo di spiegare anche il segretario generale del Comune di Udine, Carmine Cipriano, negli ultimi anni sono state contrattualizzate due persone ogni 10 pensionamenti. Mancano tecnici, capo ufficio, amministrativi, figure fondamentali per garantire i servizi ai cittadini.

«Una cinquantina di sindaci si sono rivolti a noi per carenza di personale». Alessandro Fabbro, il segretario generale dell'Associazione dei comuni, sa di avere le armi spuntate ma analizza comunque ogni singola situazione per cercare margini di manovra tra le pieghe dei bilanci e dei costi storici. «Bisogna capire se i Comuni hanno spazio per le assunzioni». Fabbro lo sottolinea soffermandosi sul meccanismo che impedisce di superare la spesa storica del personale sostenuta nel 2016. Un meccanismo che penalizza le amministrazioni più virtuose. «Chi aveva speso meno - aggiunge Fabbro - oggi riesce a garantire solo in parte il turnover che non è mai automatico». E come se non bastasse pure l'applicazione dell'aumento del contratto del pubblico impiego finirà per penalizzare ulteriormente i Comuni. «A seguito dell'applicazione del nuovo contratto aumenterà la spesa e questo fatto potrebbe chiudere nuovi spazi assunzionali». Fabbro lo afferma quasi con rassegnazione perché da qualsiasi parte la si prenda la coperta è sempre troppo corta. «La situazione è drammatica», ripete il segretario generale dell'Anci ricordando che neppure i pensionamenti consentono la sostituzione immediata. «Se un dipendente comunale va in pensione a inizio anno lo può sostituire l'anno successivo».

Le soluzioni Di fronte a questa situazione si inizia ad analizzare i carichi di lavoro per cercare di distribuire il personale a tempo pieno nei vari municipi. Ma è ancora troppo poco ecco perché soprattutto i piccoli Comuni cercano di associarsi. In caso contrario diventa sempre più difficile garantire - questo è solo un esempio - anche la pulizia delle strade quando nevicata. «Non c'è una ricetta unica, stiamo analizzando le varie casistiche per proporre soluzioni diversificate». Fabbro lo chiarisce nel ribadire che «nel prossimo biennio usciranno 700 dei 10 mila attualmente in servizio». I servizi scoperti La mancanza di personale è mal comune anche se gli uffici più in sofferenza sono quelli finanziari. Fabbro lo chiarisce per dire che «le funzioni dei ragionieri non sono delegabili e rappresentano il cuore pulsante dell'attività amministrativa». E anche se il sindaco di un Comune fino a 3 mila abitanti può firmare gli atti al posto del ragioniere così si risolve solo una parte del problema perché, in moltissimi casi, manca la persona preparata per elaborare il bilancio. «La legge nazionale prevede forme di collaborazione fra enti, ma - avverte Fabbro - se un Comune non ha persone da mettere in convenzione diventa difficile immaginare di costruire anche la collaborazione». Ed è proprio in questi casi che entra in azione l'Anci «definendo - conclude il segretario - le soluzioni migliori per i singoli territori».

Ma il Comune di Udine recluterà 57 dipendenti

Cristian Rigo - Il Comune di Udine torna ad assumere e, per la prima volta da diversi anni, il numero dei dipendenti nel 2019 è destinato ad aumentare. A fronte di 35 pensionamenti infatti ci saranno 57 nuovi ingressi (tra i quali anche 12 vigili e due dirigenti) con un saldo positivo di 22 unità. La spesa per il personale è quindi destinata ad aumentare di 2 milioni e 597 mila euro. Una vera e propria "boccata d'ossigeno" per molti uffici costretti a subire una "cura dimagrante" per rientrare nei parametri imposti dalle legge agli enti locali. Oggi a Palazzo D'Aronco ci sono soltanto 555 dipendenti, mentre nel 2008 erano 964 a fronte di una dotazione organica teorica prevista, all'epoca, di 1001 unità. La discesa è iniziata con l'anno successivo quando il numero è diminuito a 960 precipitando poi a 939 nel 2010, 913 nel 2001 e poi 905, 892, 877, 849 e 821 al 31 dicembre 2016. Sempre guardando al periodo dal 2008 al 2016 la spesa per il personale è passata da 27 milioni a 22,7. Dal primo gennaio 2017 poi lo scenario è cambiato con l'arrivo dell'Uti Friuli Centrale al quale il capoluogo ha trasferito 233 dipendenti. Così, complici anche i pensionamenti, si è arrivati al minimo storico degli attuali 555 dipendenti. Da qui la necessità di intervenire con nuove assunzioni anche tenendo conto del trend dei pensionamenti che, considerato l'ultimo triennio dal 2016 al 2018 e la previsione per il 2019, si è tradotto in una riduzione complessiva di 121 unità a fronte di 28 assunzioni. A illustrare il piano triennale delle assunzioni è stata l'assessore al Personale, Silvana Olivotto (*segue*)

La Carnia resta senza contabili e tocca ai sindaci firmare le carte

testo non disponibile

Di Bert (Progetto Fvg): «È mancato il travaso dalle vecchie Province»

testo non disponibile

Confindustria e sindacati: no a molestie sul lavoro (Piccolo)

Lilli Goriup - Dopo Confartigianato, Cna e Confcommercio anche Confindustria aderisce all'accordo regionale per il contrasto alle molestie e alla violenza nei luoghi di lavoro promosso dai sindacati confederali del Friuli Venezia Giulia. Il documento è stato siglato ieri, presente la consigliera regionale di parità Roberta Nunin dal direttore di Confindustria Fvg Massimiliano Ciarrocchi e da Cgil, Cisl e Uil, rappresentate rispettivamente da Orietta Olivo, Claudia Sacilotto e Magda Guarin. Il patto si fonda sul principio che ogni atto molesto o violento nei luoghi di lavoro è «inaccettabile». Su questa base le parti sociali potranno definire codici di condotta, linee guida e buone prassi per prevenire e contrastare simili comportamenti. Al fine della prevenzione, le parti si impegnano a inserire i principi dell'accordo all'interno dei programmi di formazione aziendale e a diramarli alle rappresentanze sindacali aziendali, al responsabile del Servizio di prevenzione e protezione (Rspp) e ai Rappresentanti lavoratori sicurezza (Rls). Le aziende potranno poi inserire l'accordo nel proprio documento di valutazione rischi, come azione positiva certificata. Ha detto Sacilotto, della Cisl: «Non a caso siamo tre donne ad aver portato avanti tale impegno, e si tratta solo del primo passo». «Cosa sono le molestie? A quali leggi ci si può appellare? - ha detto Olivo (Cgil) - È fondamentale partire dalla prevenzione, a livello culturale, diffondendo conoscenze di questo tipo». Guarin (Uil) ha sottolineato che «la firma di oggi (ieri, ndr) rappresenta un pezzo di storia delle donne del Fvg». A nome di Confindustria Ciarrocchi ha auspicato che «nel giro di qualche anno il tema sia superato dai fatti. La necessità che vi sia un protocollo, infatti, è sintomo che il problema esiste». Ci si allinea così all'Accordo delle parti sociali europee del 2007, firmato dalle organizzazioni italiane affiliate a BusinessEurope e Ces, e si dà seguito all'Accordo nazionale tra Confindustria, Cgil, Cisl, Uil del 2016. In Fvg il mondo delle imprese pare essere sempre più sensibile a simili temi: a giugno lo stesso accordo regionale promosso dai confederali è stato sottoscritto da Confcommercio; a novembre hanno aderito Confartigianato e Cna.

«Il Fvg avrà per primo un vero piano industriale» (M. Veneto)

Maura Delle Case - L'obiettivo è ambizioso: fare del Friuli Venezia Giulia la prima regione italiana a dotarsi di un piano industriale. «Non ce l'hanno regioni avanzate come Veneto, Lombardia e Piemonte, i primi potremmo essere noi. Questa è la sfida». A lanciarla sono stati ieri gli assessori regionali al Lavoro e alle Attività produttive, Alessia Rosolen e Sergio Emidio Bini, presentando lo strumento che nella costruzione del piano sarà centrale: l'Agenzia Lavoro & Sviluppo Impresa. Tenuta a battesimo dalla legge di Stabilità appena approvata, debutterà a gennaio mettendo in sinergia le politiche sugli investimenti con le politiche attive del lavoro, la formazione e la professionalizzazione. Un altro unicum a livello nazionale: «Siamo la prima regione - ha rivendicato Rosolen - a non costituire un'Agenzia per il lavoro, ma a metterlo insieme a formazione e imprese per immaginare un piano industriale per il nostro futuro». «Un atto politico che rivendichiamo, un atto di sviluppo fondamentale e di responsabilità», ha proseguito l'assessore al Lavoro. Bini dal canto suo ha rimarcato una lunga e proficua fase di ascolto delle associazioni di categoria, del sindacato, delle aziende e dei lavoratori. «Non abbiamo calato norme d'imperio, ma ascoltato - ha esordito l'assessore alle Attività produttive -. È stata una novità assoluta e il risultato di questa fase, durata 6 mesi, è l'Agenzia: uno strumento snello, non l'ennesimo carrozzone, un unico interlocutore per le imprese, che avrà il compito di mettere a fattor comune gli assi portanti delle nostre due direzioni. Non si lavorerà più a compartimenti stagni ma mettendo a sistema i quattro pilastri dell'economia: lavoro, formazione, imprese e investimenti». L'agenzia non sarà uno sportello, non fornirà servizi né avrà compiti contributivi. «Nasce per programmare e progettare le politiche occupazionali e di investimento sul sistema produttivo - ha spiegato ancora Bini -, attrarre investimenti nazionali e internazionali, gestire le crisi industriali, promuovere la formazione dei lavoratori e analizzare la situazione del mercato del lavoro». Costo risibile - in Stabilità la previsione di spesa è pari a 300 mila euro -, struttura snella, per non dire snellissima - si esaurisce infatti in un comitato scientifico e un direttore, di nomina giuntale -. Forse Maurizio Castro, ex senatore, già direttore generale dell'Inail. È il suo nome il più accreditato a guidare la nascente Agenzia. Una realtà che a sentire Rosolen rappresenta «la sintesi di quella scandita riforma delle relazioni industriali su cui vogliamo agire da subito». Il caso Dm Elektron Il lavoro di squadra tra i due assessorati è già stato battezzato sul campo con la gestione in tandem della vertenza Dm Elektron che ieri, giorno in cui i lavoratori sono rientrati al lavoro (dopo una settimana di sciopero, ha dato modo all'assessore Rosolen di mettere qualche puntino sulle "i": «Dobbiamo far capire che laddove la Regione investe, direttamente o indirettamente, come avvenuto nel caso della Dm Elektron di Buja con il protocollo del 2015 su esuberi e formazione, l'impegno dell'amministrazione non riguarda il solo periodo di attuazione ma prosegue anche, soprattutto, dopo». Modo elegante, quello di Rosolen, per dire che gli investimenti pubblici su aziende che poi delocalizzano non saranno più tollerati. «La tendenza è infatti quella di spostare i luoghi di produzione e/o i lavoratori non appena finiscono gli investimenti o gli strumenti di salvaguardia. Su questo la Regione non può più transigere», ha concluso l'assessore annunciando che la convocazione di un nuovo tavolo con Dm Elektron il prima possibile.

Ater, in un anno 12.700 domande. Ma il 65% è ancora in attesa (Piccolo)

Marco Ballico - Ci sono quasi 53 mila persone in affitto in una casa popolare del Friuli Venezia Giulia, poco meno di uno su tre del totale affitti in regione. Ma, a conferma di un'urgenza molto sentita, ci sono anche 12.760 famiglie che si sono rivolte all'edilizia sociale pubblica per avere un alloggio nel 2017. Sono stati 569 (il 24% ad extracomunitari) quelli assegnati al 31 dicembre scorso su un totale di 26.935 di proprietà Ater Fvg. La fotografia è emersa ieri a Udine alla presentazione del bilancio sociale Ater, presenti l'assessore alle Infrastrutture e territorio Graziano Pizzimenti e i direttori delle aziende. Basandosi proprio sui numeri, Pizzimenti ha parlato di un sistema «imprescindibile» (anche per una ricaduta economica a beneficio di imprese e professioni pari a 37 milioni di euro, l'81% di quanto Ater investe) e lanciato la sfida per il prossimo anno: «Velocizzare le procedure di cantierizzazione e trasformare in tempi rapidi le risorse disponibili in opere realizzate». A rivolgersi all'edilizia pubblica non sono più solo le fasce sociali tradizionalmente fragili, ma anche i giovani e la cosiddetta fascia grigia, quella di genitori separati, single, sfrattati, disoccupati e sottoccupati. Di qui l'alto numero di domande anche nel 2017, il 65% delle quali in evase (oltre 8.300), con le percentuali più alte a Gorizia (72%) e Trieste (71%). L'Ater Trieste, in particolare, ha assegnato 330 alloggi e risposto a oltre 15 mila richieste per attività manutentiva. Il quadro dei programmi di costruzione e di recupero edilizio vede 118 nuovi alloggi in fase di realizzazione (cantieri di via Cesare dell'Acqua e via Flavia) per un investimento di oltre 20 milioni. L'Ater di Gorizia ha invece investito 3,1 milioni nelle proprietà, ultimando inoltre la costruzione di 60 alloggi in via del Carso, intervento finanziato con fondi statali e anticipazioni regionali. Quanto al canone, il 61% degli inquilini è stato posizionato l'anno scorso nel segmento Isee A (quello più basso, sotto i 10 mila euro), che si traduce in 68 euro al mese. Con qualche differenza tra le diverse aziende, il canone medio mensile di edilizia sovvenzionata delle Ater regionali è stato comunque di 119 euro (dai 130 di Trieste ai 103 di Udine), un euro in meno di quanto rilevato nel 2016. Negli alloggi Ater vivono 52.249 persone (il 56% sono donne, il 29% over 65%, che a Trieste salgono però al 34%), per lo più in nuclei di due. Gli alloggi di Trieste ne ospitano quasi 20 mila (38%); seguono Udine (28%), Gorizia (15%), Pordenone (15%) e Alto Friuli (4%). Per l'85% si tratta di italiani, per il 2% di comunitari, per il 13% di extracomunitari (ma si scende al 7% se si guarda alla titolarità del contratto), con differenze tra le diverse aree: presenze di ex Jugoslavia e Albania nella Venezia Giulia, di paesi del Nord Africa nel resto della regione. L'appuntamento di ieri è stato per Pizzimenti anche l'occasione per ricordare gli stanziamenti in Finanziaria: 17 milioni sull'edilizia sovvenzionata e per una minor parte sulla agevolata, cui si aggiungono fondi nazionali per 9,2 milioni nel triennio destinati alla manutenzione straordinaria. Con il 2019 entreranno tra l'altro in vigore i nuovi criteri di assegnazione che prevedono la residenza in regione da almeno 5 anni e l'asseveramento, per gli aspiranti inquilini extracomunitari, della mancanza di immobili di proprietà nel paese di provenienza. I primi bandi con le novità della giunta Fedriga partiranno nel Pordenonese a gennaio in 9 comuni su 10 che posseggono alloggi Ater, con la sola esclusione del capoluogo che richiederà tempi più lunghi.

«Numeri eccellenti in bilancio. Agevoliamo imprese e crescita» (M. Veneto)

Elena Del Giudice - Investimenti in 9 aziende per oltre 24 milioni di euro, ricavi per 8,4 milioni, costi in flessione del 3,1% e un risultato di gestione complessivo di poco superiore al milione di euro. Per capitoli, questi i risultati dell'esercizio 2017/2018, chiuso al 30 giugno, di Friulia, la Finanziaria del Friuli Venezia Giulia che ha convocato i soci in assemblea (giovedì 20 dicembre a Trieste) per l'approvazione del bilancio. Bilancio con «numeri eccellenti», sottolinea il presidente della Spa Pietro Del Fabbro, soprattutto sul fronte dei fondi impegnati e del numero di operazioni approvate. E alla domanda se - come il sussurro politico vuole - il presidente lascerà anzitempo l'incarico, la risposta è un laconico «no comment». Con una precisazione: «L'importante è concludere un lavoro molto positivo fatto in questi anni. Le scelte sulla governance future le lasciamo all'azionista». Ovvero la Regione. Presidente del Fabbro, parliamo di numeri. Nove operazioni di investimento per 24 milioni lo scorso esercizio, nel semestre successivo? «Ne contiamo 4 già attuate e 9 deliberate, se considera che la parte più impegnativa è quella che precede la deliberazione, e una volta passato l'esame è richiesto solo il tempo necessario all'erogazione, direi che l'attività del semestre giugno-dicembre è stata notevole, per un valore di oltre 31 milioni di euro. In diciotto mesi arriviamo a superare i 55 milioni, che è un dato assolutamente eccellente». Tra le operazioni deliberate, quali le più significative? «Ricorderei l'investimento in Maschio Gaspardo, azienda in cui eravamo già presenti e dove abbiamo incrementato la partecipazione con ulteriori 5 milioni che si affiancano ai 13 di Finest e Veneto Sviluppo (per un totale di 18 milioni) che si configura come un'operazione di rilancio della società. A questa se ne affiancano altre di importi inferiori, dai 2 ai 3,5 milioni, e altre ancora di valore più modesto ma importanti. Vale la pena ricordare che Friulia ha avviato un'attività specifica denominata Money & Coaching, che si declina in investimenti in capitale di importo contenuto, attorno ai 300/400 mila euro, finalizzati ad aiutare la crescita di piccole imprese sostenendone lo sviluppo e l'innovazione. Questa è una delle linee di intervento del piano strategico di Friulia insieme ai Mini Bond e alle operazioni di rilancio». Ovvero? «Abbiamo realizzato 5 interventi di minibond e sono proseguiti quelli finalizzati al risanamento di aziende in difficoltà ma con fondamentali solidi sui quali costruire un nuovo rilancio. Per quest'ultima attività abbiamo a disposizione un patrimonio separato di 17 milioni, prevalentemente messo a disposizione dalla Regione e da alcuni soci privati. Ciò che oggi ci dà particolare soddisfazione, è che questo patrimonio, sia nell'esercizio precedente che nell'attuale, sarà remunerato. Chi ha investito riceverà un dividendo, parliamo di circa un punto e mezzo percentuale, e questo dimostra che è possibile fare attività di rilancio d'impresa senza perdere denaro se si avviano operazioni di tipo industriale e non assistenzialistico». L'andamento delle operazioni di Friulia è un indicatore della ripresa della voglia di investire delle imprese Fvg? «Direi di sì, i segnali si sono visti e sono positivi. Rispetto al futuro prossimo sarei un po' più prudente, le avvisaglie lascerebbero propendere per un ritorno a situazioni pregresse». Venendo ai conti, quali sono gli elementi principali? «Considero questo bilancio come il più importante del mio mandato da presidente, e per molte ragioni. Se si confronta l'esercizio chiuso al 30 giugno 2018 con quello al 30 giugno 2017, il risultato di esercizio è in calo, ma se consideriamo i proventi da partecipazioni (i dividendi in entrata da Finest e soprattutto Autovie Venete, che nel passato meno recente si attestavano tra i 7 e i 9 milioni), nell'ultimo esercizio valgono 600 mila euro, erano 4,2 milioni in quello precedente. Nonostante ciò chiudiamo in utile». Come ci siete riusciti? «Intervenendo sulle voci di costo, da quelli di gestione al personale (-11% rispetto al 2013, -2,3% nell'ultimo semestre). Altro elemento cruciale, le rettifiche su partecipazioni, voce che qualifica la bontà del portafoglio di partecipazioni in aziende regionali. Sul portafoglio a fine 2013, con partecipazioni in 74 società per 151 milioni di esposizione lorda, la svalutazione a dicembre 2018 è del 18,6%; sul portafoglio da gennaio 2014 a dicembre 2018, su 51 operazioni per 92 milioni, la svalutazione pesa per lo 0,5%. Il merito va alle modalità di analisi e selezione degli investimenti che privilegia quelli che garantiscono redditività e il rientro del capitale investito. Un lavoro di selezione portato avanti in team, e non più da una persona sola, che valuta i progetti in tutti i loro aspetti e poi li sottopone al comitato investimenti e al cda. Una modalità nuova rispetto al passato e fino ad ora i risultati ci danno ragione». C'è una preferenza per qualche tipologia di

progetto?«Direi per quelli orientati allo sviluppo, che significa poi crescita attraverso investimenti finalizzati all'innovazione, organizzativa oltre che produttiva o tecnologica, alla crescita in nuovi mercati, anche internazionali, o per acquisizioni».Parliamo di Autovie Venete, società che lei conosce molto bene, e del progetto della società in house. Come vede questa operazione?«Riuscire ad ottenere il rinnovo della concessione per la A4 per un periodo sufficientemente lungo, è senza dubbio una generazione di valore per il portafoglio partecipate della Regione, e dal punto di vista dell'azionista di riferimento è un'operazione importante e utile. Certamente anche complessa, ma il suo valore giustifica il massimo dell'impegno».Un'ultima domanda: lascerà Friulia anzitempo?«Non le rispondo. Le dico invece che ciò che è importante per noi ora è concludere un lavoro molto positivo portato avanti in questi anni, ed è su questo che siamo concentrati. Per le scelte future o le modalità con cui debba essere gestita la società, deciderà l'azionista».

Marchi (Save) : studiamo il dossier Trieste Airport (Piccolo)

«Il bando di Trieste? Lo stiamo studiando ma non abbiamo ancora assunto alcuna decisione». La messa a gara della maggioranza delle quote della società dell'Aeroporto Friuli Venezia Giulia, a prezzo ridotto, dopo un primo flop, è allo studio di Save che non ha ancora però deciso se parteciparvi o meno. Quello a cui punta il Trieste Airport, d'intesa con la Regione, è un partner industriale e non finanziario che si affianchi al socio pubblico per un'azione di sviluppo dello scalo. I requisiti sono quelli fissati dalla giunta ad agosto. Cessione del 55%, senza ulteriori opzioni di acquisto, a favore di un unico investitore di profilo nazionale o internazionale. In pista come potenziali partner oltre a Save ci sarebbero anche il fondo privato F2i, Aeroporti di Roma e Bergamo (Sacbo). Sul fronte internazionale si è parlato di un possibile interesse di Fraport, Aéroports de Paris, di Everbrigh di Hong Kong e dei cinesi di Hna.Intanto il gestore del Marco Polo chiude il 2018 con 11 milioni e 200 mila passeggeri all'aeroporto di Venezia, 3 milioni e 300 mila passeggeri allo scalo di Treviso e 3 milioni e 400 mila conteggiati al Catullo di Verona che «è definitivamente decollato», dice Enrico Marchi, e si prepara nel 2019 «ai lavori del nuovo terminal passeggeri». Il progetto del nuovo ampliamento del terminal passeggeri area Schengen avrà un costo complessivo di circa 350 milioni di euro e si svilupperà sul lato nord dell'attuale terminal per una superficie lorda totale di oltre 59.000 mq. La Banca Europea degli Investimenti finanzia con 150 milioni di euro opere per complessivi 477 milioni (il finanziamento è destinato in parte al nuovo ampliamento del terminal, in parte ai lavori di rifacimento delle piste di volo attualmente in corso di esecuzione). I tre aeroporti più Brescia formano il Polo aeroportuale del Nordest, estendendo l'offerta dei voli ad un bacino d'utenza di oltre 10 milioni di abitanti. Ma l'ambizione di Marchi e del suo gruppo continua a guardare avanti e i collegamenti all'aeroporto Marco Polo restano un tema nodale da affrontare. Ecco quindi che ieri il presidente ha confermato l'interesse, con un project financing, per realizzare una funicolare di collegamento tra la darsena del Marco Polo e la città storica di Venezia. Alternativa, in nome di un interesse «alla lotta al moto ondoso e all'inquinamento», dice, al via vai continuo di taxi acquei nel canale di Tessera e al traffico di mezzi privati, taxi e bus sulle strade che collegano all'aeroporto. Idea, quella della funicolare, inserita nel Piano strategico metropolitano del sindaco Brugnaro. «Un nostro contributo, con una idea innovativa per il territorio. Collegamenti con cabinovia esistono già in altri aeroporti del mondo», insiste Marchi, «e la abbiamo proposta per risolvere problemi veri». Negli ultimi giorni si parla di un'altra idea di privati: il "People mover system" depositato in Comune di Venezia dall'architetto Fernando De Simone per un trenino di collegamento veloce tra le stazioni di Venezia, Mestre e l'aeroporto su pali sopraelevati. Marchi che ne pensa di questa proposta? «Sarà una cabinovia oppure un trenino: se ne può parlare nel nome di uno sviluppo coerente ed armonioso del territorio», dice il presidente di Save».M.C.

Qualità della vita, Trieste e Gorizia blindano la top ten. Udine in picchiata (Piccolo)

Marco Ballico - Trieste, anche grazie alla spesa per il welfare, al numero di start up innovative e all'indice di sportività, rimane al sesto posto nella classifica della Qualità della vita, il report del Sole 24 Ore su province e città metropolitane d'Italia giunto alla ventinovesima edizione. Gorizia, nona un anno fa, perde una posizione ma, con gli affitti più economici e la vasta offerta culturale, si conferma nella top ten, pur se scavalcata da Pordenone, che da tredicesima diventa ottava. Unica a non sorridere è Udine: il territorio friulano, da decimo, è ora solo ventiquattresimo.

la classifica Vince Milano, ed è la prima volta, ma il Friuli Venezia Giulia, in tre casi su quattro, si difende particolarmente bene in una classifica dominata dal Nordest (con la delusione di Venezia che scende di nove posti ed è trentaquattresima): Bolzano è seconda, Belluno, la vincitrice 2017, quarta, Trento quinta, Treviso nona (con un balzo in avanti di dieci gradini). Le altre regioni compaiono, Milano a parte, con il terzo posto di Aosta e il settimo di Bologna. Alle spalle, Roma è ventunesima (+3), Firenze ventiduesima (-10), Torino trentottesima (+2), Genova cinquantaseiesima (-8), Napoli novantaquattresima (+13). Chiude Vibo Valentia, la peggiore delle 107 province italiane.

i criteri La fotografia del Sole è la sintesi di 42 indicatori, dati che consentono di rappresentare il benessere come fenomeno economico-sociale a più dimensioni. Questo spiega il fatto che ogni provincia, indipendentemente dal risultato finale, ottenga spesso piazzamenti molto diversi tra loro nelle sei aree tematiche considerate. I consumi La prima è "Ricchezza e consumi" ed è quella che segna l'ottimo risultato di Gorizia, appena sotto il podio dietro a Milano, Bolzano e Belluno. La provincia isontina è seconda in particolare nella graduatoria dei canoni di affitto (330 euro al mese). Fa meglio solo Avellino con un costo medio di 310 euro. Ma, a costruire il quarto posto, aiuta anche l'investimento pro capite in turismo: 1.285 euro. Un dato che accomuna anche Trieste (settima a livello generale per "Ricchezza e consumi") che, con 996 euro, è quarta a seguire, oltre a Gorizia, Varese e Como. Ancora Trieste compare al sesto posto per depositi (33.068 pro capite), mentre Gorizia è ottava nei protesti (2,6 euro a residente) e affonda al novantasettesimo posto nel prezzo di vendita delle case (non più di 1000 euro a metro quadro).

il lavoro Si prosegue con "Affari e lavoro", che vede Trieste ultima in Italia per imprese registrate (6,9 ogni 100 abitanti, Gorizia è terz'ultima con 7,5), ma prima per start up innovative (16,4 ogni 1000 società di capitale, Pordenone è nona con 9,7). Per Gorizia quarto posto nell'indicatore sulla quota di export sul Pil (71,2%), con Fincantieri evidentemente a incidere in maniera determinante.

ambiente La terza tappa è "Ambiente e servizi" con Trieste primatista assoluta, Pordenone sesta (decisivo l'indice di Legambiente sull'ecosistema urbano) e Gorizia dodicesima. Nel dettaglio degli indicatori, il capoluogo regionale spicca nell'home banking (quarto posto), nel rischio idrogeologico (secondo) e nella spesa sociale degli enti locali (primo, con Gorizia seconda e Udine ottava). Il Sud, spesso confinato alle ultime posizioni della classifica, recupera terreno nella categoria «Demografia e società», con Napoli seconda per tasso di natalità dopo Bolzano. Trieste, nessuna novità, ha un indice di vecchiaia (rapporto over 65/under 14) tra i più alti (superiori solo quelli di Savona e Biella), come pure il tasso di mortalità (14 ogni 1000 abitanti). A Gorizia si segnala invece il tasso di fecondità (1,4 figli per donna) settimo in Italia e a Pordenone, con 83,7 anni, l'ottava speranza di vita media alla nascita. Quando si parla poi di efficienza nei campi «Giustizia e sicurezza», il primato va alle province di Ferrara e Ravenna, dove ci sono i tribunali più rapidi (Gorizia è quinta, Udine ottava, e decima per minor numero di contenziosi civili, con Trieste penultima con solo Roma davanti). Sempre Trieste viaggia in coda (novantottesima) per scippi e borseggi (480 ogni 100mila abitanti), Pordenone conta solo 14 furti di autovetture ogni 100mila abitanti (terza, con Udine ottava).

cultura A trionfare nell'area «Cultura e tempo libero» sono Rimini, Firenze e Roma. Trieste è tredicesima, ma prima per diffusione delle attività sportive. Come pure Gorizia sul fronte degli spettacoli ogni 1000 abitanti (147, con Trieste sesta).

la capofila Il primato di Milano? La provincia lombarda svetta negli indicatori reddituali (risulta prima per depositi in banca pro capite e consumi medi delle famiglie in beni durevoli) e vince l'iCityrate del Forum Pa come migliore smart city; inoltre si piazza al secondo posto per prezzo medio di vendita delle case, ma è ultima per il costo medio degli affitti. È al terzo posto per tasso di occupazione tra i 15 e i 64 anni (pari al

69,5%), ma è anche tra le città più litigiose e meno sicure del Paese, seconda solo a Napoli per le rapine. È medaglia di bronzo, infine, per spesa al botteghino in spettacoli.

«Conforta la vitalità delle esportazioni. È la vocazione del Fvg»

Luigi Putignano - Gli indicatori economici descrivono un Fvg sostanzialmente in salute, dinamico e con incongruenze e paradossi, primo tra tutti quello che vede Trieste primeggiare nel numero di start up innovative e sprofondare all'ultimo posto per imprese registrate. Per Sergio Razeto, presidente di Confindustria Venezia Giulia è importante ricordare che «Trieste non ha, oggi, una vocazione industriale: basti pensare che solo il 10% del Pil provinciale viene dal settore secondario, quando la media della regione è, se non ricordo male, intorno al 18-20%». Start up innovative che trovano terreno fertile in una delle località con il più alto numero di ricercatori per abitante d'Italia e d'Europa. «A Trieste - ricorda Razeto - ha sede l'Area Science Park di Padriciano, quindi non mi sorprende il dato relativo alle start up. In questo campo anche Confindustria si sta muovendo, allo scopo di creare un collegamento tra le imprese della Venezia Giulia e le università. Si tratta di una cosa molto importante per due ragioni: la prima è il trasferimento dell'innovazione e l'altra è quella di creare terreno fertile per indirizzare i giovani verso le materie scientifiche, che attualmente scarseggiano». Ma il paradosso triestino non è il solo che traspare dai dati delle classifiche e degli indicatori: anche province vocate all'industria come quelle di Udine e Pordenone non sono nella prima metà della classifica. «Il 94.mo posto di Pordenone non riesco a giudicarlo - sottolinea il presidente di Confindustria VG - e mi stupisce non poco. Anche il 76.mo di Udine è sorprendente. Credo comunque che i dati delle due provincie friulane siano da attribuire alla tipologia d'impresa»
(segue)

Hera, Femca Cisl all'attacco su disparità contrattuali e 40 ore settimanali (M. Veneto)

Elena Del Giudice - Sindacato sul piede di guerra nel gruppo Hera. La ragione del contendere va rintracciata in due questioni cruciali. La prima, irrisolta da anni, è l'applicazione di contratti diversi all'interno del Gruppo (metalmecanico e gas-acqua), che genera la spiacevole situazione che due colleghi che svolgono le medesime mansioni, percepiscono stipendi diversi. La seconda attiene alla volontà dell'azienda di mutuare le 40 ore settimanali del contratto metalmecanico applicandole a quello gas-acqua. Questo con un accordo i cui vantaggi, secondo il sindacato, stanno tutti e solo dalla parte della società. Il "cavallo di Troia" è la trattativa avviata in Ase, AcegasApsAmga servizi energetici, che dovrebbe proseguire il 19 nel corso di un incontro convocato - pare - unilateralmente dalla spa, con una logica da «padrone delle ferriere - è la bocciatura della Femca Cisl di Friuli Venezia Giulia e Veneto -, in palese contraddizione con il codice etico e la responsabilità sociale di cui tanto si fregia il Gruppo Hera». Per quanto riguarda la proposta aziendale «con riferimento all'armonizzazione trattamenti Ase», appare evidente che siamo in presenza di una misura profondamente sbagliata - dichiara Marcantonio Papagni, componente della segreteria regionale Fvg di Femca - sia nel merito che nel metodo perché non risponde alle necessità dei lavoratori ma solo a quelle aziendali e alla riduzione dei costi. Una proposta che, se ratificata, aprirebbe la strada a percorsi inediti per l'intero Gruppo. Quindi irricevibile». Parla poi di dumping sociale, la Femca, riferendosi all'adozione di contratti diversi per dipendenti che svolgono le stesse funzioni. La richiesta è quindi quella di «far confluire il contratto dei metalmecanici in quello del gas-acqua (prevalente nel Gruppo), che è l'unico modo per garantire i diritti e tutelare i salari dei lavoratori discriminati». Poi si parlerà, eventualmente, anche di altro.

CRONACHE LOCALI

Minoranze in trincea: «Il bilancio di Ciriani penalizza i più deboli» (Gazzettino Pordenone)

Cantieri e finanziamenti in gran parte ereditati e nessuna scelta strategica, ma anche, nel dettaglio, l'aumento della Tari e dell'Imu, sia pure con l'obiettivo di favorire l'occupazione dei negozi sfitti.

LE CRITICHE Sono questi i punti critici del bilancio di previsione sui quali si concentra l'attenzione dell'opposizione, in vista della discussione in aula che comincerà giovedì mattina.

Marco Salvador (Pordenone 1291) replica anche agli attacchi che il sindaco Ciriani ha rivolto all'amministrazione precedente in occasione della presentazione del documento finanziario: «A metà mandato e al suo quarto bilancio di previsione è costretto ancora a paragonarsi con il passato invece di confrontarsi col futuro, perché le sue promesse hanno oramai il fiato corto commenta -. Pordenone sta scivolando senza ambizioni e senza bussola verso l'anonimato, con un governo più da strapaese che da città; tengono solo i servizi creati e pensati dalle tante vituperate amministrazioni precedenti». Se l'amministrazione comunale mette l'accento sui tanti cantieri in partenza, Salvador ribatte che «lo sanno anche i marciapiedi che sono stati finanziati e progettati dalle precedenti giunte, e non sarà certo qualche pavimentazione o un po' più di asfalto a portare la città in una fase di espansione. La verità è che Ciriani non ha proposto alcuna innovazione o scelta strategica, bluffa in modo irresponsabile dilapidando tempo e risorse probabilmente interessato più alla sua carriera politica che al futuro della città di Pordenone». Ed è critico sui cantieri anche Il fiume: «Bisognerebbe distinguere sottolinea Mario Bianchini quello che ha progettato questa amministrazione da quanto ha ereditato, anche in termini di finanziamenti. Inoltre, i progetti vengono continuamente cambiati per dare un'impressione di dinamismo». Quanto in particolare alle case di riposo, uno dei principali fronti sui quali l'amministrazione è impegnata, Il fiume ribadisce come quella di Villanova sia finanziata dall'Asp, mentre mancano ancora le risorse per quella di Porcia. Infine, la mobilità sostenibile, «sempre più penalizzata: le auto si stanno impadronendo di nuovo della città, perché questa è la volontà dell'amministrazione». Non piace poi a Pordenone 1291 la scelta di aumentare l'Imu ai negozi del centro per poi istituire agevolazioni in favore di quelli locati: «In questo bilancio Ciriani ha trovato nei proprietari dei negozi l'ennesimo capro espiatorio per la sua inconcludente politica, un provvedimento illiberale, che colpirà una categoria già pesantemente penalizzata dalla crisi dopo che le agevolazioni dello scorso anno sono fallite».

PENTASTELLATI E la scelta relativa all'Imu viene bocciata anche da Samuele Stefanoni (M5S): «Viene applicata la stessa logica utilizzata lo scorso anno con gli incentivi per viale Marconi e per piazza Risorgimento, sia pure al contrario. Il risultato però sarà lo stesso: basta fare qualche calcolo per capire che quello che le agevolazioni consentiranno di risparmiare in un anno è ben lontano dal compensare una eventuale riduzione dell'affitto richiesto. Per questo presenteremo un ordine del giorno per chiedere che chi affitterà un negozio nel 2019 possa godere delle agevolazioni per tutta la durata del contratto». Critico Stefanoni anche sull'aumento della Tari: «Anche se si tratta solamente di circa 100mila euro a fronte di un incremento di 30mila del fondo per le categorie svantaggiate, per alcuni commercianti saranno comunque alcune decine di euro in più, contrariamente a quanto assicurato fino a poco tempo fa dal sindaco. Già le amministrazioni locali possono fare poco per il commercio».

IL PD E con l'aumento della Tari se la prende anche Nicola Conficoni (Pd): «Nei giorni scorsi il sindaco aveva assicurato che, nonostante il calo degli utili di Gea, le bollette dei rifiuti non sarebbero aumentate. Invece le utenze non domestiche dovranno pagare il 2,8 per cento in più. La brutta notizia, purtroppo, avvalorata le preoccupazioni circa le modalità con cui la giunta ha portato avanti il percorso virtuoso intrapreso nella gestione dei rifiuti. L'amministrazione, che ha beneficiato dei risparmi ottenuti grazie alla riorganizzazione del servizio di raccolta promossa alla fine del precedente mandato, non ha attuato nuove iniziative per diminuire ulteriormente i costi. Avendo chiesto a Gea di sostenere svariate spese fuori contratto, anzi, il sindaco ha stressato i conti della partecipata, sollecitata più a pulire le colonne del corso, a finanziare gli steward e a eseguire il censimento dei colombi che a migliorare la raccolta differenziata e a favorire la riduzione dei rifiuti». (Lara Zani)

La Regione: «Sassoli presenti, un piano industriale credibile» (Mv Pordenone)

Giulia Sacchi - La Regione ha chiesto al Gruppo Sassoli di impegnarsi nella predisposizione di un piano industriale credibile e sostenibile, che possa garantire futuro ai siti di Lavinox di Villotta di Chions (124 unità) e dalla Sarinox di Aviano (23). Al contempo, l'ente guidato da Fedriga ha garantito che farà il possibile per attivare percorsi di formazione e ricollocazione per chi perderà il posto di lavoro. È il quadro emerso nell'incontro di ieri tra le organizzazioni sindacali, le Rsu, l'azienda e l'assessore al lavoro Alessia Rosolen. Quest'ultima ha assicurato che la questione della formazione e ricollocazione verrà discussa nella seduta di consiglio regionale di inizio gennaio, in modo tale che si possa procedere con la redazione e sottoscrizione di un protocollo d'intesa. Intanto c'è preoccupazione tra le maestranze delle due fabbriche per il pagamento della tredicesima, in programma venerdì. Nei giorni scorsi, infatti, il Gruppo Sassoli ha annunciato che ritarderà di un mese la liquidazione della rata di dicembre del Tfr e dell'incentivo all'uscita volontaria da Lavinox e Sarinox. Le ex maestranze coinvolte sono una quarantina: le spettanze verranno pagate il 10 gennaio anziché il 10 dicembre, come previsto dagli accordi col Gruppo. Si parla di una rata da circa 3 mila euro ad addetto. Un ritardo che preoccupa non soltanto coloro che hanno scelto la via del licenziamento volontario e devono vedersi riconosciuto il dovuto, ma anche chi è ancora dipendente. Non è la prima volta che i dipendenti devono fare i conti coi ritardi e, in particolare nei periodi di festa, una simile situazione diventa più complicata da gestire. Ma in ballo non c'è solamente la tredicesima: entro fine mese dovrebbe arrivare il saldo dello stipendio di novembre, ovvero la tranche del 40%. Ci sono timori anche sul fronte degli ammortizzatori: per entrambi i siti la cassa integrazione è stata intanto prorogata sino a giovedì, ma il problema è legato alla scadenza di febbraio: se non ci saranno aperture da parte del Governo su eventuali possibilità di proroga, non si avranno più a disposizione altri "salvagenti". Intanto, nei primi mesi del prossimo anno si avvierà il trasferimento della produzione dalla Sarinox alla Lavinox, operazione che verrà completata a metà 2019. La prima ad arrivare a Villotta è la linea dell'antifinger (lavorazione della lamiera). Lo stabilimento di Aviano verrà chiuso e le maestranze concentrate nella fabbrica che ospita Lavinox.

Rossetto Arredamenti chiude. Addio a un pezzo di storia locale (Mv Pordenone)

Claudia Stefani - Ultimi giorni di lavoro alla Rossetto Arredamenti che con il 2018 chiude una storia lunga 62 anni. La storia del mobilificio è la storia di due famiglie: quella dei Rossetto, i fondatori, e quella dei Moras che l'hanno portata al massimo splendore. A raccontarla è Pietro Moras, oggi 75enne, uno dei fratelli che nel 1980 rilevarono l'azienda che produceva mobili per la zona notte. «Si chiamava Rossetto Fortunato e Fratelli - ricorda Moras - . Era un mobilificio messo in piedi a Puja dai fratelli Rossetto nel 1956, tra i pionieri del settore mobiliario del nostro distretto». Per quasi 25 anni i Rossetto gestirono l'azienda: alla fine degli anni '70 la decisione di metterla in vendita. «Nel 1980 io e i miei fratelli Armando ed Eliseo, assieme ad Attilio Benedetti di Sacile, acquistammo la Rossetto, mantenendo continuità sul nome e sull'attività». Sottolinea Moras: «Il 50% dell'azienda apparteneva a Benedetti, l'altra metà era suddivisa tra noi tre fratelli. A prendere la responsabilità della dirigenza aziendale fu sin da subito mio fratello Armando, che la guidò brillantemente sino al 1985, quando venne a mancare improvvisamente a causa di un infarto». Nel frattempo il socio Benedetti era stato liquidato ed era entrato in società il quarto fratello Moras, Italo. «Noi fratelli eravamo partiti giovanissimi nel 1961 insieme a nostra sorella Rosanna con la vetreria Pietro Moras e fratelli - precisa Pietro Moras - . Successivamente la vetreria divenne Nicos spa e Nicos International. Fummo io e mia cognata Adriana, rimasti soci, a cederla agli attuali proprietari. Siamo cresciuti con la vetreria e grazie a quell'esperienza siamo arrivati alla Rossetto Arredamenti». Alla morte di Armando Moras, alla guida del mobilificio subentrò il fratello Eliseo. «Eliseo stava dando il suo contributo già in un'altra azienda da noi partecipata - puntualizza Pietro Moras - . Prese le redini della Rossetto Arredamenti portandola a ottimi livelli per lungo tempo. Io venni liquidato nel 1994, Italo poco dopo. Circa un anno fa venne liquidata anche la vedova di Armando e i suoi figli». Oggi alla guida dell'azienda ci sono le figlie di Eliseo, Martina e Sabrina. Ma la storia aziendale è destinata a chiudersi: dopo anni di crisi, la proprietà ha deciso lo stop delle attività a fine anno. Una trentina i lavoratori che stanno già cercando un altro impiego.

Scuola, tornano le barricate dei precari (Gazzettino Pordenone)

Precari riuniti a Pordenone per lanciare la proposta della Uil scuola in un territorio considerato il viatico per il ruolo. A Pordenone i precari lavorano ha dichiarato Michele Nudo, segretario provinciale della Uil scuola di Pordenone, Venezia e del Veneto perciò va fatto rapidamente qualcosa per questo territorio, non solo per i docenti, ma anche per il personale Ata. La situazione è drammatica ha chiarito Ugo Previti, segretario regionale della scuola - con anni di professionalità non è possibile accedere ad un mutuo, mettere al mondo figli. Bisogna pensare alla stabilizzazione, così le condizioni di sicurezza e qualità di insegnamento di certo migliorerebbero. Chi è venuto a Pordenone per ascoltare Pasquale Vespa, presidente di AnDDL e coordinatore dei precari della scuola per la Uil, non è stato deluso. Sono state tre ore intense davanti ad una platea di professori esperti che non hanno nulla di diverso dagli insegnanti di ruolo. Questo è quanto percepiscono gli allievi e le famiglie. Hanno ruoli di coordinamento, elaborano progetti, presenziano le assemblee e sono membri di commissioni d'esame, eppure lo Stato se ne serve tutto l'anno con un buco contrattuale di poche settimane, giusto per non stabilizzare. In provincia di Bolzano sono iniziate le assunzioni a tempo indeterminato dei docenti di terza fascia. Questa prassi, secondo Pasquale Vespa dovrà essere seguita ovunque. In particolare nel nostro territorio. Grandi assenti all'assemblea partecipata, i politici che dovevano ascoltare la proposta della Uil scuola, primo tra tutti il sindaco che aveva dato la disponibilità, ma anche il senatore Mario Pittoni, più volte tirato in causa dal pubblico, che nel tempo aveva supportato i precari, prima che la linea del ministro Bussetti andasse in altra direzione. Nella direzione di un esodo di massa dalla scuola ha chiarito Pasquale Vespa se non verrà fermato il concorso così come è approdato in Parlamento che mette 700mila precari in strada tra cui alcune migliaia di insegnanti della provincia di Pordenone. Da qui la proposta al governo del cambiamento, grande assente all'incontro. Occorre dare valore all'esperienza ha chiarito Pasquale Vespa dando vita alla fase transitoria che preveda un concorso abilitante non selettivo riservato a chi ha 3X180 giorni di servizio. Finché il governo non darà una risposta ai precari di tutto il circuito nazionale scuola pubblica, Centri di formazione professionali finanziati con fondi pubblici, paritarie, ci sarà una mobilitazione a partire da giovedì prossimo davanti al Miur. Questa mobilitazione è voluta al momento da Cgil e Uil. I sindacati devono essere tutti uniti ha piegato Vespa auspichiamo che anche le altre sigle si avvicinino alla lotta per il lavoro dei precari. Il presidente di AnDDL ha ben spiegato che se non venisse accolta la proposta, non ci sarà che un'unica via, il contrasto per via giuridica di tutti i concorsi straordinari finora fatti. Pasquale Vespa ha già consegnato nelle mani del ministro una sentenza di un tribunale che inserisce in Gae un insegnante con tre anni di servizio. Insomma, la legge dovrebbe essere uguale per tutti.

Qualità della vita, Udine perde terreno. Crolla di 14 posizioni nell'arco di un anno (Mv Ud e Pn)

Laura Pigani - Pordenone guadagna terreno e Udine ne perde, nella classifica della Qualità della vita stilata da "Il Sole 24 ore". Pordenone sale di cinque gradini rispetto al 2017 e si piazza nella top ten, all'ottavo posto, Udine dalla decima posizione raggiunta nel 2017 (era nona nel 2016) crolla alla numero 24. Nella top ten, oltre a Pordenone, anche Gorizia, decima con slittamento di una posizione e Trieste, che si conferma sesta. La Qualità della vita scatta una fotografia delle città italiane, scegliendo di definire il benessere attraverso 42 indicatori suddivisi in sei macro-aree: ricchezza e consumi», affari e lavoro, ambiente e servizi, demografia e società, giustizia e sicurezza, cultura e tempo libero), riferiti al 2017 e 2018. In cima spicca Milano, che - seppur tra smog, traffico, scippi e borseggi (sul fronte sicurezza è penultima) - ha guadagnato sette posizione nella 29ª edizione dell'indagine. Il capoluogo lombardo è seguito dalle altre le province della regione, tutte salite di qualche punto tranne Sondrio e Como. Tra le prime dieci anche quest'anno si confermano le province dell'arco alpino come Bolzano, Aosta, Trento e Belluno, la vincitrice dell'anno scorso. Se il Triveneto occupa le prime trenta posizioni - al di fuori soltanto Venezia e Rovigo, rispettivamente al 34° e al 58° posto -, in coda alla classifica, invece, c'è Vibo Valentia. Ricchezza e consumi Tra i capoluoghi di provincia del Fvg è Gorizia quella che traina la macro-area "ricchezza e consumi", assestandosi al quarto posto. Udine è invece trentesima, Pordenone 47ª e Trieste settima. Più nel dettaglio, analizzandone gli indicatori, Gorizia svetta in seconda posizione nella classifica dei canoni di locazione mensili più convenienti (330 euro, dietro ad Avellino con 310 euro).

Affari e lavoro La miglior città della regione è in questo caso Trieste, 14ª in classifica, mentre Pordenone si assesta tre posizioni più in basso (17ª). Con uno stacco di altre trenta arriva Udine, che si stabilisce al 47° posto, subito seguita da Gorizia (48ª). Studiando gli indicatori della micro area, in riferimento al numero di imprese registrate ogni 100 abitanti (dati di settembre 2018) balza subito all'occhio in ultima posizione (107ª) Trieste. La città giuliana primeggia, invece, nelle start up innovative, dove Pordenone è nona. Gorizia si assesta quarta nella quota di export sul Pil (il 71%). Ambiente e servizi. La parte del leone, in regione, della micro area "ambiente e servizi" la fa Trieste, prima in graduatoria, seguita da Milano e Parma. Il capoluogo del Fvg è al top per la spesa sociale degli enti locali per minori, disabili e anziani: si investono 138,4 euro per abitante. Pordenone si piazza al sesto posto, Gorizia arriva 12ª e Udine occupa la posizione successiva (13ª). Demografia e società Appena fuori dalla top ten troviamo Pordenone, all'11° posto e la migliore tra i quattro capoluoghi in questa macro-area. Bisogna scendere di quasi una cinquantina di posizioni per trovare la "seconda", Udine, alla numero 59. Gorizia la rincorre ed è 60ª, mentre il fanalino di coda è Trieste, 75ª. Quando si fa riferimento ai nuovi nati si confermano le città del Sud le più "giovani", con l'eccezione della prima in classifica, Bolzano (che registra il più basso tasso di mortalità, mentre Trieste è 102ª), ma considerando anche le conseguenze dell'integrazione e della migrazioni interna svettano nella classifica finale dell'area le città del Nord. Guardando gli altri indicatori di "demografia e società", la provincia giuliana è al 105° posto per il tasso di mortalità e terza per il saldo migratorio interno. Settima Gorizia.

Giustizia e sicurezza Pordenone è il capoluogo più sicuro del Fvg e si piazza in quinta posizione (in miglioramento rispetto al 2017). Si sta tranquilli anche a Udine (7° posto, in peggioramento da un anno all'altro), meno a Gorizia (25°) e a Trieste (55°). Se al Nord i tribunali sono più efficienti (Gorizia e Udine sono nella top ten, rispettivamente al 5° e 8° posto), al Sud risultano invece lenti e con molte cause pendenti. Quanto all'indice di litigiosità, Pordenone si classifica terza e Udine decima. La città del Noncello è anche tra le migliori sul fronte rapine (7ª) e furti di autovetture (3ª). Cultura e tempo libero Trieste si assesta al 13° posto in questa macro-area che fa riferimento a libri, cinema, teatro, attrazioni turistiche e musei, seguita da Gorizia (22ª), Udine (41ª) e Pordenone, che fa più fatica piazzandosi al 79° posto. Quanto all'indicatore dell'offerta culturale spicca Gorizia, prima classificata, sesta Trieste. Il capoluogo giuliano si conferma anche prima per la diffusione delle attività sportive.

Fontanini: «In Friuli la crisi si sente ancora...» *testo non disponibile*

Comune, slitta l'approvazione del Bilancio (Gazzettino Udine)

Il Comune di Udine rimanda l'approvazione del Bilancio previsionale 2019 e triennale a gennaio e va così in esercizio provvisorio per un mese. Il documento contabile entrerà in vigore, infatti, il 1° febbraio, conferma il sindaco Pietro Fontanini. «Gli uffici non sono riusciti a preparare tutto in tempo», motiva. Ma non è questione di macchina comunale lenta, avverte, «piuttosto di disponibilità finanziarie che si conoscono nella loro puntualità con tempistiche che sono troppo a ridosso delle scadenze». E se è vero che Udine l'anno scorso è riuscita ad approvare i suoi conti entro i tempi canonici di fine anno, Fontanini ricorda «che non tutti gli anni in passato è andata così e che nella situazione del capoluogo friulano si trova il 90% dei Comuni». Tanto che, seppure con tutta l'accortezza di un amministratore che sta dalla stessa parte politica del Governo regionale, il sindaco considera «che non sarebbe male se la Regione riuscisse ad anticipare la sua di Finanziaria», dalla quale dipendono i trasferimenti ai Comuni nella quota essenziale.

LA SPESA Resta comunque il fatto che per la spesa di gennaio si ragionerà solo in termini di spesa corrente, rimandando l'applicazione delle scelte politiche ai mesi successivi. «Il mese di gennaio non è strategico considera però Fontanini - mentre strategico è avere dati certi per il resto dell'anno». Così occorrerà aspettare anche per avere il dato ultimo su cui il documento finanziario del Comune di Udine pareggia, poiché Fontanini per ora non dà neppure l'ordine di grandezza. Di certo la cifra finale sarà più consistente di quella di fine 2017, perché diverse delle 6 funzioni che erano state trasferite all'Uti sono tornate a casa o stanno per rientrare. Per il primo bilancio completo dell'era Fontanini, il sindaco ammette subito l'aspetto che non lo soddisfa: «Non aver ancora potuto dare la svolta che intendo dare alla spesa corrente, perché ci sono diversi impegni che sono stati presi in precedenza e che andranno ad esaurimento nel corso del 2019». Nel concreto, è convinto che su questa voce «si possa risparmiare un milione di euro», ma la partita è rinviata al 2020.

COMPARTO UNICO C'è poi «una questione aperta» e cioè la copertura dell'aumento contrattuale previsto dal contratto del Comparto unico siglato lo scorso ottobre. «Per il Comune di Udine la contrattazione di secondo livello equivale a una partita di 1,2 milioni dei quali solo 200mila sono coperti dalla Regione riassume il sindaco -. Per il resto ci hanno detto che dobbiamo vedercela noi, ma non credo proprio che riusciremo a fare tutto da soli, poiché non intendo gravare i cittadini di nuove tasse o di aumentare quelle esistenti». Come per altro ha dimostrato la decisione assunta ieri di lasciare inalterate le tariffe dei servizi per il 2019.

INVESTIMENTI Ci sono, invece, 30 milioni 889mila euro per gli investimenti «per rendere Udine più attrattiva e punto di riferimento per un'area più vasta». Nel 2019 certi 200mila euro per Casa Cavazzini, 350mila per la salita al Castello; 200mila per il Visionario; 60mila per la nuova videosorveglianza a riconoscimento facciale; 1,5 milioni per buche e marciapiedi e la prosecuzione del Bando periferia. Assicurati i fondi «per proseguire quasi tutto l'anno» con gli steward della sicurezza. Quanto al centro pedonale, se si farà il referendum «sarà concomitante al voto europeo, per risparmiare», conclude Fontanini. (Antonella Lanfrit)

“Le Manifatture” è fallita, chiusi i primi negozi (Mv Udine)

Luana de Francisco - Quando, undici anni fa, Carlo Burgi inaugurò un centro commerciale sui resti dello storico stabilimento della “Gemona Manifatture”, si pensò a una rinascita. Mettere in liquidazione volontaria l’azienda di famiglia non era stato facile, ma la reazione fu energica e produsse un nuovo slancio imprenditoriale. Per un capitolo che si chiudeva - complice la crisi del settore tessile -, un altro prendeva forma, iniettando altra linfa economica e occupazionale al territorio. L’avventura, però, è durata poco: da ieri, anche quel pezzo di mondo non esiste più. Il tribunale di Udine ha dichiarato il fallimento della “Gm srl”, la società immobiliare titolare del contratto di leasing della cittadella “Le Manifatture” di via Luigi Burgi (fondatore dell’ex impero tessile e padre di Carlo), e della “Geco srl” e “Verbena srl”, entrambe società che ne affittavano i locali per le rispettive attività produttive. Le sentenze sono state depositate ieri, a fronte dell’istanza che lo stesso Burgi, amministratore unico di tutte e tre le ditte, aveva presentata in proprio qualche tempo fa. Un’altra sofferta decisione, quindi, per l’imprenditore milanese, costretto ad arrendersi ancora una volta di fronte a una congiuntura economica tutt’altro che favorevole anche agli interessi della grande distribuzione. Presieduto dal giudice Francesco Venier, il tribunale collegiale ha indicato nei colleghi Gianmarco Calienno e Andrea Zuliani i delegati alle rispettive procedure e nominato il dottore commercialista Gianluigi Romanin e l’avvocato Giulia Gabassi quali curatori fallimentari. Ed è stata proprio quest’ultima, nella stessa giornata di ieri, a procedere con la chiusura dei negozi facenti capo a Geco e Verbena: il marchio Unieuro e il bar all’interno del centro, per la prima società, e i punti vendita Bata, Undercolors e Sisley (entrambi del gruppo Benetton), per la seconda. Per un totale di 20 lavoratori, in parte a tempo determinato, oltre ai 4 alle dipendenze di Gm. Maturata a fronte di anni di inutili trattative con le banche per la definizione del piano di ristrutturazione del debito, la scelta di portare i libri in tribunale è rimasta l’unica soluzione possibile dopo che neppure tutte le risorse investite di tasca propria dallo stesso amministratore erano bastate a ridimensionare i danni.

Sciopero di assistenti e tecnici, tre scuole chiuse (Mv Udine)

Michela Zanutto - FederAta indice uno sciopero pre natalizio e tre scuole restano chiuse. È accaduto ieri, in città, quando i bambini delle primarie Garzoni (metodo Montessori), Zardini e Girardini sono stati costretti a ritornare a casa, con il comprensibile disappunto di mamme e papà. Le ragioni dello sciopero indetto da FederAta riguardano la difficile fase contrattuale e più in generale le criticità del mondo della scuola. Come indica la sigla, il focus è sul personale assistente, tecnico e amministrativo, per il quale, per esempio, non sono previste le sostituzioni per malattia. Ma la lista di doglianze è lunga: si va dalle basse retribuzioni, all’esclusione dal bonus scuola di 500 euro, fino alla protesta contro l’internalizzazione dei servizi di pulizia. Le adesioni allo sciopero non sono state elevate, ma spesso i plessi sono presidiati da un solo collaboratore scolastico pertanto è sufficiente che anche una sola persona incroci le braccia per chiudere un intero edificio. A Udine ha aderito alla protesta anche qualche insegnante. È infatti, come ha precisato l’assessore comunale all’Istruzione, Elisa Battaglia, «nelle scuole Garzoni con metodo Montessori, Zardini e Girardini non c’era attività didattica, per cui il Comune non ha potuto garantire né l’accoglienza né il dopo scuola». Di fronte all’ennesimo sciopero a distanza di poco più di tre mesi dall’inizio della scuola, molti genitori sono andati su tutte le furie. «Siamo esasperati - hanno raccontato - perché queste proteste, che possono anche essere giuste, alla fine ricadono unicamente sulle nostre spalle. Ciascuno di noi lavora e chi non ha i nonni, oggi dovrà chiedere un giorno di permesso o di ferie per stare con i bambini. Capiamo le ragioni della protesta, ma forse questa non è la strada giusta. Alla fine una giornata di astensione dal lavoro al Ministero non crea grossi grattacapi. E anche gli stessi lavoratori finiscono per passare dalla parte del torto perché casualmente questo sciopero sono programmati sempre il lunedì o il venerdì». Dal canto proprio i lavoratori difendono le loro posizioni, sottolineando che «la giornata di sciopero viene decurtata dalla busta paga perciò anche per noi la protesta ha un costo vivo. Non scegliamo di lamentarci per nulla, ma cerchiamo di assicurare un futuro migliore alla scuola pubblica».

Dalla Regione arrivano 4,2 milioni di euro per ampliare il porto (Mv Udine)

Francesca Artico - San Giorgio di Nogaro. Pioggia di milioni nella Bassa Friulana per le opere pubbliche: con la legge di stabilità del 2019 arriveranno ben 20.772.813 euro. Come sottolinea l'assessore alle Infrastrutture Graziano Pizzimenti, in questo modo «daremo risposte concrete al territorio rimettendo in moto anche l'economia. Erano anni che la Bassa friulana non aveva tante risorse a disposizione». A fare la parte del leone San Giorgio di Nogaro con 4 milioni 250 mila euro in tre anni: 4 milioni per ampliare e migliorare la viabilità di accesso dell'unico porto del Friuli e interrare la linea elettrica. Altri 250 mila euro sono stati destinati all'acquisto di mezzi nautici per potenziare le manovre di accesso al porto. A queste risorse vanno aggiunti quasi 1,8 milioni per interventi complementari e di perfezionamento dei lavori di dragaggio del fiume Corno (canale commerciale) al fine di garantire la sicurezza della navigazione, favorire la circolazione delle acque lagunari e il ricambio idrico e contenere la dispersione delle sostanze inquinanti nell'ambito lagunare. Anche a Lignano Sabbiadoro non va male con i 3 milioni 623 mila euro per opere di ripristino dell'arenile di Pineta e Sabbiadoro e di protezione degli arenili. Un milione di euro è stato destinato a Marano Lagunare per i lavori di dragaggio del porto con avvio nel 2019. Mentre 400 mila euro sono stati destinati al dragaggio manutentivo delle cavane di Grado. Ben 4 milioni di euro sono stati invece erogati per la manutenzione dei fondali del fiume Natissa e la manutenzione e dei tratti del fiume Ausa e degli approdi sui fiumi Corno e Ausa. Ma anche 200 mila euro per la manutenzione del canale Cjalisia, 830 mila euro per i lavori di dragaggio della Litoranea Veneta dei canali Lovato e Pantani e altri 200 per il tratto critico del Taglio Nuovo, 200 per lo sbocco del canale Cormor, e 80 mila euro per la darsena San Marco. Ben 2 milioni di euro sono stati destinati all'Uti Agro- Aquileiese per le piste ciclabili. Andranno al comune di Gonars 870 mila euro per la mensa scolastica delle scuole elementari; 750 mila al Comune di Rivignano Teor per l'acquisto e il riutilizzo dell'ex Consorzio agrario; 300 mila euro al Comune di Visco per lavori di ristrutturazione e restauro della chiesetta del cimitero; 200 mila euro al Comune di Palazzolo dello Stella per il completamento dell'area sportivo- ricettiva.

Salta la delibera sulla Tripcovich e il Verdi “trema”. Oggi seduta bis (Piccolo Trieste)

Giovanni Tomasin La maggioranza è inciampata sulla sala Tripcovich in Consiglio comunale.

Risultato: l'aula è stata riconvocata d'emergenza per questa sera (per la terza seduta in tre giorni) e i sindacati parlano di «ricadute occupazionali» per 240 lavoratori del Verdi. Dulcis in fundo, la stessa Fondazione del Teatro esprime la propria preoccupazione. La vicenda è ingarbugliata, ripercorriamola un passo alla volta. Tutto nasce dalla delibera portata ieri in aula dall'assessore al Patrimonio Lorenzo Giorgi: è il testo che stabilisce la permuta con cui il Comune dovrebbe tornare in possesso della sala Tripcovich, cedendo in cambio alla Fondazione del Verdi i magazzini di via del Canneto a Muggia. Si tratta di un edificio di cui il teatro ha necessità logistica, ma non solo: la delibera specifica infatti che la permuta rientra nelle «azioni strategiche previste dal piano di risanamento» che verrà approvato entro l'anno. L'opposizione esprime subito i suoi dubbi: non tanto sulla permuta, quando sul modo in cui è stato gestito il dibattito al riguardo, si precisa. La consigliera Cristina Bertoni del M5S chiede di rimandare la delibera «perché la valutazione dei beni da permutare è stata effettuata con criteri diversi e non paragonabili». La proposta viene cassata dalla maggioranza (il forzista Bruno Marini, però, si astiene dal voto, «per errore»). Anche il centrosinistra si mette di traverso. La consigliera di Sel Sabrina Morena chiede di difendere un pezzo del «patrimonio culturale» della città e di «non trasformarlo in una salumeria». La consigliera del Partito democratico Laura Famulari dichiara: «Si doveva fare un maggior approfondimento congiunto. Si dice che non ci sono i fondi per mantenere l'uso culturale della Tripcovich. Quanti ne servono? ». È il centrodestra, però, a scricchiolare. Marini s'alza e propone di rimandare la delibera alla seduta di mercoledì: «Una pausa di 48 ore per consentire al sindaco (in quel momento assente, ndr) di relazionare sul futuro della Tripcovich. Anche perché non tutti fanno parte della commissione che ha discusso il testo». Michele Babuder di Fi, che ne è presidente, parla contro la proposta: «La commissione l'abbiamo anche fatta alle 12 e non alle 9 per permettere a tutti di partecipare». Nel mentre l'opposizione abbandona l'aula. Vedendo Marini estrarre la tessera dal banco (e quindi di fatto assentarsi) il leghista Everest Bertoli chiede una riunione del suo gruppo, ma questo offre l'assist all'opposizione per chiedere la verifica del numero legale. Che non c'è. La delibera salta. Ne scaturisce uno scambio di sferzate fra Marini e il suo capogruppo Piero Camber, che alla fine commenta: «C'è in ballo il risanamento del Verdi, dovremo convocare un'altra seduta. Pd, 5 Stelle e Marini regalano un gettone a tutti». Così la capogruppo dem Fabiana Martini: «Noi non abbiamo alcuna intenzione di far saltare la delibera, ma l'amministrazione non può pensare di non confrontarsi mai». Bertoli invece accusa l'opposizione di «sciacallaggio politico sulla pelle di centinaia di famiglie». Al di là dello scontro politico, la base e i vertici del Verdi auspicano la rapida chiusura della vicenda. Così recita una nota emessa dall'ente nel pomeriggio: «La Fondazione Teatro Lirico Giuseppe Verdi esprime la sua preoccupazione in merito al rinvio a domani sera dell'approvazione da parte del Consiglio comunale del passaggio dei laboratori di Noghère al patrimonio della Fondazione, una delle azioni inderogabili del piano di risanamento del Verdi. La Fondazione sottolinea l'importanza di questa azione, che è a tutela del Teatro e di tutti i suoi lavoratori». Così invece le segreterie territoriali Cgil, Cisl, Fials e Libersind di settore: «La ripatrimonializzazione è stata ed è uno dei punti cardine del piano di risanamento della Fondazione. La mancata delibera odierna mette in discussione l'intero piano di risanamento con sicure e ingenti ricadute in termini di stabilità occupazionale per i 240 dipendenti che, con responsabilità, hanno affrontato la crisi di questi ultimi lunghi anni. La stessa responsabilità per cui la politica locale fin ad oggi si è contraddistinta». Per queste ragioni il Consiglio è stato riconvocato per oggi alle 19.

Cgil, Cisl e Uil al sindaco: «Chiarisca cosa pensa del caso Panteca-Cason»

Le segreterie Funzione Pubblica di Cgil, Cisl e Uil scrivono una lettera unitaria al sindaco Roberto Dipiazza chiedendo rassicurazioni sugli appalti e in particolare sull'ormai celebre delibera "Trieste Servizi" dei consiglieri dipiazzisti Roberto Cason e Francesco Panteca. I tre segretari (Serena Minussi per Cgil, Walter Giani per Cisl e Christian Schiraldi per Uil) scrivono che sui social Panteca e Cason hanno dato delle «pecore» a chi non ha voluto Trieste Servizi: «Caro sindaco, ricordiamo che Cgil, Cisl e Uil in più occasioni si sono opposte a ulteriori esternalizzazioni di servizi comunali. Chiediamo continuità e tutele retributive di facile comprensione, quali l'applicazione di contratti che impongano "stesso lavoro stessa paga" con progettualità ben lontane da miraggi imprenditoriali "in house"». Scrivono ancora: «La richiesta di ritiro della delibera di costituzione della srl Trieste Servizi le è stata presentata dalle nostre sigle e sottoscritta in pochi giorni da almeno mille lavoratrici e lavoratori che hanno visto nel progetto in house la costituzione di un ulteriore soggetto esterno» (*segue*)

Giuliana Bunkeraggi, scatta la liquidazione (Piccolo Trieste)

Massimo Greco - Giuliana Bunkeraggi getta la spugna. Dopo 38 anni di attività, una delle maggiori società operanti nell'indotto portuale triestino ha avviato le procedure per la messa in liquidazione. Scricchiolano 27 posti di lavoro a tempo indeterminato - 20 marittimi e 7 amministrativi - più alcuni contratti a tempo determinato che non sarebbero stati rinnovati. È lo stesso Franco Napp, amministratore delegato dell'azienda fondata dal padre capitano Piero, a confermare quanto riportato dal sito specializzato genovese "Ship2Shore". «Possiamo parlare di un esiziale effetto di trascinamento legato alla vicenda Depositi Costieri - spiega Napp - perché le garanzie finanziarie richieste a Giuliana Bunkeraggi hanno contribuito in maniera determinante a decretarne la fine». Un paio di mesi fa la famiglia Napp, proprietaria al 100%, ha così optato per la soluzione liquidatoria, assistita da uno staff di professionisti tra cui l'avvocato Enrico Bran, il commercialista Mario Giamporcaro, il notaio Roberto Comisso. Liquidatori della società sono lo stesso Franco e la madre Marisa Kermelj. «È aperta una serie di trattative con interlocutori non triestini - puntualizza Napp - per affittare i diversi rami d'azienda in cui si articola l'impianto aziendale». Giuliana Bunkeraggi può contare su asset per 5 milioni: c'è la sede in via Lazzaretto Vecchio, c'è la flottiglia composta da 4 cisterne, da 3 rimorchiatori, da 5 cisterne galleggianti. Asset evidentemente correlati all'operatività della società nelle acque del Golfo: rifornimento delle navi, rimorchio, agenzia marittima, anti-inquinamento. Attività alle quali una decina di anni fa si è aggiunta la partecipazione azionaria in Tami, la cordata privata che rappresenta il 60% di Trieste terminal passeggeri (Ttp), gerente della Marittima e del Molo IV: all'interno di Tami, Giuliana Bunkeraggi detiene una quota pari al 18%. Napp è amministratore delegato di Ttp e non si dimetterà dall'incarico «perché il mandato termina ad aprile con l'approvazione del bilancio». Per il suo 18% in vendita Napp ritiene che saranno i soci armatori, cioè Costa Crociere e Msc, i candidati più probabili al passaggio di mano (anche perché la quarta azionista è Generali). La decisione di liquidare - ha aggiunto Napp - è stata assunta «per chiudere in modo corretto e restare in bonis». La crisi di Depositi Costieri, controllata di Giuliana Bunkeraggi, cominciò a delinarsi nel 2016. Nell'estate 2017 la ditta venne ceduta per 4,5 milioni a Life, impresa in mano ad alcuni imprenditori di origine campana che sarebbero risultati poi collegati con la criminalità organizzata. Dietro a Depositi Costieri un buco fiscale di 50 milioni causato da accise non pagate da un'azienda maltese. In giugno Napp è stato indagato dalla Procura per bancarotta fraudolenta per dissipazione e bancarotta semplice.

Fallimento dell'azienda Sweet offerta da un milione di euro (Piccolo Go-Monf)

Francesco Fain - Un'offerta per acquisire l'ex complesso industriale della "Sweet" è arrivata. Ma il nome dell'interessato è top secret. La novità è contenuta nel "Portale dei fallimenti" In cui si evidenzia che il valore di stima a corpo del lotto unico è di 3.229.000 euro mentre il prezzo offerto non supera i 1.020.000 euro, oltre le imposte di legge. L'area, oggetto di interesse, è il complesso industriale ex "Sweet spa" costituito da terreni e fabbricati ad uso produttivo, magazzini e uffici, in parte su più piani, ubicato nella zona industriale di Sant'Andrea, in via Gregorcic 19. La vendita avviene a "lotto unico" e contempla il corpo costituito dal cosiddetto «fabbricato vecchio» (ex lotto n.1) che ha una superficie coperta di circa 5.500 metri quadrati per un'altezza di circa 4,50 metri sotto trave, con uffici distribuiti su due piani; il il corpo «nuovo» (ex lotto n.2) che si articola, invece, su tre livelli cadauno della superficie di 5.630 metri quadrati circa. Altri dati: il complesso industriale insiste su un'area della superficie fondiaria di complessivi 18.625 metri quadrati a cui si aggiungono ulteriori 19.532 dell'area con accesso da via San Michele. Nel lotto sono anche ricompresi due appezzamenti contigui di terreno della superficie di 2.083 metri quadrati assoggettati al vincolo di esproprio per pubblica utilità. «Beni liberi - si legge nell'avviso pubblicato sul Portale dei fallimenti - individuati e valutati come da perizie di stima dell'architetto Guglielmo Dri agli atti della procedura». Ma il curatore fallimentare non demorde. E rilancia, visto che l'offerta da un milione e rotti di euro è largamente inferiore al valore di stima di 3,2 milioni. Si invita pertanto «chiunque sia interessato a presentare offerta, a condizioni migliorative rispetto a quella sopra indicata, a trasmettere la stessa all'attenzione del curatore fallimentare (il dottor Giuliano Bianco) nel suo studio di Udine esclusivamente a mezzo Pec che dovrà pervenire entro le 13 di giovedì». Tutti i dettagli tecnici sono contenuti sul "Portale dei fallimenti", dove si può leggere anche che «sarà considerata migliore l'offerta che risulterà finanziariamente più conveniente per il fallimento che si riserva comunque, a insindacabile giudizio dei suoi organi, la valutazione delle offerte e l'ammissione delle stesse ad eventuale ulteriore gara per offerte migliorative nonché la decisione di aggiudicazione finale». Gli offerenti si dovranno presentare giovedì alle 15.30 nello studio del notaio Lucia Peresson, in via Morpurgo 34 a Udine, dove «una volta completata la valutazione delle offerte ricevute la curatela potrà procedere ad eventuale gara informale tra gli offerenti al fine di raccogliere la migliore offerta finale e disporre quindi l'aggiudicazione».